

## **Lettere di GIUSEPPE AMBROSOLI a Virginio (Gino) sull'amicizia, 1946 - 1947**

*Sei lettere scritte a Virginio, il quale, in qualità di delegato dell'Azione Cattolica della parrocchia di Cagno (Como), collaborava con Giuseppe Ambrosoli.*

*Questi, pur studente universitario (nel 1946 aveva 23 anni), era responsabile della zona di Uggiate (Como), che comprendeva quindici parrocchie, tra cui appunto anche Cagno e l'attigua Concagno.*

a) Lettera a Virginio, Ronago, 21 novembre 1946

Carissimo, avrei desiderato tanto scriverti nei giorni scorsi ma mi è stato impossibile a causa degli esami. La giornata del Congresso di Como mi è stata lietissima per il nostro incontro. Di questo dobbiamo esserne sinceramente grati al Signore. E spero che da questo sbocceranno presto i fiori della viva nostra collaborazione, i frutti del nostro lavoro nella vigna del Signore, che è la più bella, la gioia di una perfetta amicizia fondata nella carità di Cristo che i primi cristiani ci hanno così bene eroicamente insegnato. Penso con gioia agli aspiranti di Concagno.

Per noi giovani, che, grazie a Gesù, abbiamo una certa formazione cristiana, il campo più proficuo dove possiamo e dobbiamo lavorare è l'A.C. [Azione] [Cattolica]. L'unico lavoro in cui tutto ha seriamente un fine spirituale. E per questo è il lavoro più redditizio perché questo nostro lavoro, il nostro tempo prezioso che dedichiamo all'A.C. ha in ogni suo momento una finalità soprannaturale. E non c'è pericolo ci si possa disperdere in cose vane perché questo lavoro ci porta sempre più vicini a Lui, il Cristo!

Caro Virginio, spero rivederti presto, verrai domenica a Como, al Concilio Diocesano? Stiamo vicini nella preghiera e nell'Eucaristia, chiediamo assieme a Gesù che ci dia la forza di sempre più e sempre meglio lavorare per Lui. Con fraterno affetto in Cristo.

b) Lettera a Virginio, Ronago, 4 dicembre 1946

Carissimo Virginio, speravo tanto di vederti domenica, così, per poterti parlare, per metterci d'accordo, per trovarci un po' insieme.

L'amico desidera trovare l'amico. E se anche le nostre reciproche conoscenze sono ridotte, però posso con tutta serenità assicurarti che noi siamo amici, ci vogliamo bene per una amicizia spirituale che vale mille volte di più e non è nemmeno paragonabile con quelle mondane egoistiche, un'amicizia che nasce dalla nostra comune fraternità in Cristo, dal nostro comune ideale nell'Azione Cattolica, e si rinfranca e vive quotidianamente nel dono divino della comunione dei santi. Mi intendi Virginio? Siamo vicini per una affinità spirituale che non teme le lontananze fisiche. Tutti e due chiamati dal Signore a rendergli gloria nel campo dell'Azione Cattolica, collaboriamo vivendo assieme nella preghiera e nella Grazia, nel trafficare i nostri talenti nel render fruttuosa questa palese predilezione di Dio. Lavoreremo insieme caro Virginio nell'A.C. alla domenica mattina, in propaganda, avrò la consolazione di poter pensare che un altro giovane come me, cui sono unito nell'amore al Cristo, compie il mio stesso lavoro per il medesimo ideale! Ed ora termino, spero con un desiderio molto forte, di vederti domenica, quando verrò a Cagno prima dei vesperi, e una visita fraterna agli aspiranti. Preghiamo tanto il Signore per l'A.C., per il nostro lavoro, abbiamo bisogno di rifarci al coraggio dei primi cristiani che nella carità, nello sprezzo del pericolo, con zelo di apostolato, convertivano le anime al Cristo.

c) Lettera a Virginio, Ronago, 27 dicembre 1946

Carissimo Virginio, il tuo biglietto mi è giunto molto gradito e ti sono riconoscente per questo ricordo, proprio nella festa del nostro affratellamento in Cristo. Ora tocca a me farti gli auguri per il prossimo anno, auguri non come quelli che si fanno la maggior parte degli uomini nella speranza di beni terreni, ma il nostro augurio reciproco deve essere impiantato nella speranza di realizzare frutti spirituali, ad una grande confidenza nel Signore, all'accettazione della sua volontà, ad un fortissimo desiderio della sua gloria!

Caro Virginio, ci trovi e ci veda il prossimo anno sempre uniti dagli stessi intenti di bene e di apostolato, nello stesso lavoro per l'Azione Cattolica, nell'unanime fervido, generoso amore al Cristo! Ecco come voglio intendere l'augurio sincero che ora ti rivolgo. Volgendoci indietro nel considerare l'anno trascorso e nell'accorgerci (almeno per me è così) di aver poco, pochissimo fatto e molto tralasciato, deve nascere spontaneo il proposito di un lavoro più intenso, più proficuo, più generoso, più spassionatamente improntato dalla carità di Cristo. Dobbiamo sentire il bisogno di lavorare di più per il Signore perché questo è ciò che conta nella nostra vita: tutto il resto è passeggero, è nulla, quando non è poi nocivo. Ti raccomando gli aspiranti di Concagno. Perdonami quest'ultima frase. Non avrei il diritto di scriverla, ma sento che quei ragazzi han così bisogno dell'A.C., che non ho potuto fare a meno di rivolgerti questa, che non devi intendere come comando, ma solo come semplice preghiera. E nella preghiera stiamo sempre uniti. Troviamoci al mattino ai piedi dell'altare ricordandoci reciprocamente al Signore.

d) Lettera a Virginio, Milano, 30 aprile 1947

Carissimo Virgilio, dirti che ti ho aspettato è troppo poco, dirti che ti aspetterò domenica 4 maggio al Corso Dirigenti è ancora poco, perché all'attesa unirò pure la preghiera. Dobbiamo combinare anche per Concagno.

Dobbiamo metterci d'accordo per lavorare un poco di più per il Signore. Fino adesso son volate per l'aere solo parole, ma la luce del sole ha potuto vedere pochi (o niente) fatti. Non pensare che parli solo a te (per carità). Queste cose prima le dico a me ed a me le devo rimproverare, poi di rimbalzo potrebbero interessare anche te. Ma son io che debbo tremare per primo, pensando ai miei talenti che (anche se pochi) tengo nascosti sotto terra e dei quali dovrò rendere esatto conto, a chi è misericordia infinita ma è anche giustizia.

Caro Gino, preghiamo insieme e preghiamo tanto, tanto, perché il Signore possa costruire sulla rovina delle nostre miserie, colla sua grazia la sua Opera. Dobbiamo sentirci fratelli, nella vita del nostro cenacolo, nella nostra vita che deve essere di apostolato, di bene. La parabola di oggi delle Vergini stolte ci deve far pensare molto e ... concludere! Ti aspetto, carissimo, e ti prego con tutto il cuore di non mancare. Oremus.

e) Lettera a Virginio, Ronago, 11 giugno 1947

Carissimo Virgilio, è da una settimana che mi animo di scriverti, anzi che devo scriverti. Perdona questa mancanza al mio dovere. Domenica scorsa (ultima giornata del corso a Uggiate) abbiamo passato una lieta giornata, costruttiva ed edificante, però nel mio cuore c'era una piccola ombra, ed era questa il pensiero, anzi l'amara constatazione della tua assenza. Dovrei tirarti le orecchie, ma non sono capace e non ne ho l'autorità. Dovrei piuttosto cercare la trave nel mio occhio! Caro Gino, ti devo sinceramente dire che in questo momento la mia penna si è impacciata e non so proprio come fare a scriverti. Vorrei parlarti del nostro dovere nell'apostolato, della necessità della nostra azione per le anime che il Signore ci ha poste vicino, della bellezza del nostro ideale nella donazione all'Azione Cattolica, dell'amore per Gesù che ci deve spingere a questa azione, delle gioie che gli operai del Signore trovano nell'apostolato, in questo nostro volontariato che tanta parte di peso avrà sulla bilancia nel giorno del giudizio se lo avremmo adempito con dedizione, disinteressatamente, con amore vero, solo per dimostrare a Gesù questo nostro amore, vorrei dirti tante cose, caro Gino, ma so bene che le mie parole non hanno valore, e del resto non lo merito. Però ci son cose che valgono di più e delle quali posso servirmene. Per questo son certo di concludere di più, assicurandoti che questa sera prenderò in mano la corona e la sgranocchierò per te. Pochi chilometri di distanza fisicamente ma dobbiamo essere molto più vicini con la preghiera, fratelli nell'unico amore a Gesù. Aspetto di trovarti giovedì 15 a Como. Dai per favore a Italo la lettera per lui. Ti supplico di non mancare. Un abbraccio.

f) Lettera a Virginio, Ronago, 15 maggio 1947

Ho sentito in poche parole il timore che tu possa venir meno nella nostra unione intima, spirituale, unione al Cristo nostro fratello e Maestro.

[...] Anche gli esami sono un mezzo per rendere gloria a Dio ed è soprattutto per questo scopo che dobbiamo aspirare alla buona riuscita anche in questi. Ma a che servirebbe, caro Gino, cercare di dare gloria a Dio in un esame, quando per questo perdiamo delle ore preziose per la nostra formazione, ore preziose per il rinvigorimento della nostra vita interiore? Ti prego di sentire con me questo pensiero, così, nella sua limpida semplicità. L'apostolato nell'Azione Cattolica, caro Gino, non dà onori, non fa carriera, non dà benefici materiali, non dà riconoscenze esteriori, non suscita ricompense terrene da parte degli uomini, è vero, e questo pensiero potrebbe essere terribile, nel momento della prova, della crisi, dello sconforto. Ebbene, nel ragionamento sereno, alla luce della Grazia, è proprio questo pensiero che ci dà conforto, che ci fa abbracciare con maggior entusiasmo il nostro ideale che ci fa amare maggiormente il nostro apostolato, che ce lo fa apprezzare e desiderare e ce lo fa sentire in tutto il suo fascino. Se così non fosse al termine della vita ci direbbe il Signore: «avete già ricevuto la vostra ricompensa». Se lavoriamo per l'apostolato, solo per il Signore, lontani quindi da ogni brama di ricompensa terrena, certo questo non capiterà, ma anzi l'opposto. Per questo io vedo nell'apostolato nell'A.C. la migliore attività, la più fruttuosa per la gloria di Dio e per il bene nostro. Ti prego, carissimo, pensa un poco a queste povere righe slegate, leggi anche fra le righe, e chiediamo insieme al Signore che ci conceda la gioia di rendergli nella sua volontà la gloria migliore. Oremus.